

IL COMMENTO**INSEGUIAMO
IL FUTURO
DA ADESSO**di **Marco Castelnuovo**

Il Rapporto Giorgio Rota che è stato presentato ieri dal **Centro Einaudi** è un'analisi attenta e indipendente della trasformazione di Torino negli ultimi vent'anni. Attraversa i periodi bui e quelli più dinamici della città, gli anni dell'entusiasmo collettivo e della crisi, della trasformatio-

ne sociale e urbana. Traccia una diagnosi completa e approfondita del punto in cui siamo. Non dà soluzioni, non è il compito del rapporto. Mette però in guardia chi le dovrebbe dare: il tempo ci sta sfuggendo di mano. La competizione con gli altri territori è sempre più accentuata, ed è inutile continuare a rimpiangere un tempo che non c'è più. Da più parti si invoca un

ruolo più incisivo, in visione e strategia, della politica. Ma la politica, oggi, è debole e soprattutto senza soldi. Non è questione di Appendino o Cirio, che certo dovrebbero dare con più forza e chiarezza un orizzonte alle imprese e alla società che amministrano, ma di leve da muovere.

Dal rapporto emerge un'ottima performance sull'export, ma non nell'attrazione delle

imprese. Non aiuta avere un aeroporto zoppo, l'ultimo treno veloce in partenza alle 19.30, le autostrade ancora da finire. E non basta: il Piemonte soffre anche dei mille problemi dell'Italia, di una burocrazia soffocante e di una giustizia mai certa. Insomma, i problemi sono più complessi.

continua a pagina **3****Il commento****Inseguiamo
il futuro
da adesso**di **Marco Castelnuovo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, nonostante tutto, si sta meglio di venti anni fa, quando ancora si aspettavano le Olimpiadi e le fabbriche avevano sedi e stabilimenti a Torino. Oggi la città ha più studenti, più offerta culturale, più turisti: l'economia leggera non sostituisce la manifattura, ma Torino è

viva, anche se non vivace. Il futuro sarà pur rinviato, come da titolo del Rapporto Rota, ma la data giusta per ripartire non è indicata. Potrebbe essere anche oggi: non c'è motivo per aspettare oltre.

Fatta la diagnosi, spetta



**La competizione
Una città che invece
ha le carte in regola
— e il Rapporto
lo dimostra —
per competere per la
testa del campionato**

ora trovare la cura. I politici sono lì, pagati per dare soluzioni e, alla

bisogna, somministrare medicine. Finora i medici sono stati tanti, ognuno con una sua ricetta e una sua cura. Amministratori, imprenditori e corpi intermedi sono andati in ordine sparso, ciascuno per conto suo. Così si spiegano i tre piani strategici in quindici anni, Comune e Regione che non si parlano, amministrazioni che disfano anche il buono fatto dalle precedenti, aziende che fanno innovazione, ma per conto proprio, con singoli incubatori e priorità non condivise.

Un po' di anni fa, è finito nel mirino dell'opinione pubblica e delle opposizioni il cosiddetto «sistema Torino», onnipresente in

tutti i tavoli della città. Ancora oggi dire «fare sistema» è considerabile alla stregua di una mezza provocazione. Ma almeno, si sia in grado di «fare squadra»: un unico allenatore, un progetto unico, giocatori che rispettano i ruoli e consapevoli che si vince — o si perde — tutti insieme. Perché qui non si tratta di «risorgere adesso come collettivo o venire annientati individualmente» come direbbe Al Pacino in un famoso film. A perdere, in questo caso, sarebbe tutta la città. Una città che invece ha le carte in regola — e il Rapporto lo dimostra — per competere per la testa del campionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

